

prof. Armando Zingales

Chimico

Venezia 31/03/2020

Al sig. Direttore de
"Il Gazzettino"
postalettori@gazzettino.it

Al sig. Direttore de
"La Nuova Venezia"
lettere@nuovavenezia.it

Al sig. Direttore de
"Il Corriere del Veneto"
corriereveneto@corriereveneto.it

Egregio Direttore,

scrivo a Lei, come ai Direttori delle altre testate del nostro territorio, perché sto assistendo in questi giorni al concitato fervore di gruppi di cittadini (più o meno organizzati e guidati) che chiedono di firmare petizioni e lettere alla Giunta Regionale, all'Autorità di Bacino Venezia Ambiente e ai Sindaci dei comuni soci di Veritas, per ritirare "immediatamente" il progetto per la riapertura, previo ammodernamento, dell'inceneritore di Ecoprogetto Venezia a Fusina.

Le tesi sono le solite: *"i rifiuti non si bruciano, si riciclano"*, si vuol tentare il *"colpaccio di dar approvare un GRANDE inceneritore a Fusina a poca distanza dalle nostre case"*... *"la salute prima di tutto"*.

Io che vi scrivo oggi sono stato per molti anni Presidente di Vesta (poi Veritas) e di Ecoprogetto Venezia, quindi posso essere accusato di partigianeria da chi ha promosso queste azioni, anche se ormai da diversi anni non ho alcun ruolo nel Gruppo Veritas.

Tuttavia mi sento di poter dire che proprio quando io presiedevo le aziende, si è avviato e portato a laborioso compimento (certo non per mio merito, naturalmente) il ciclo integrato dei rifiuti del Polo di Fusina, che ha consentito a Venezia di essere e rimanere la prima città con oltre 200.000 abitanti per la raccolta differenziata. Ma ancora più esemplare è il fatto che avere realizzato il "ciclo integrato" dei rifiuti (dalla raccolta differenziata, all'affinamento della separazione delle frazioni in impianto, al recupero di materia e infine al recupero di energia attraverso la sinergia con la centrale elettrica di Fusina) ha consentito di raggiungere il minimo record fra tutte le aziende italiane del settore nell'invio a discarica di materiale: non più del 3-4% della raccolta totale.

Quindi il sistema di gestione dei rifiuti a Venezia è già oggi, con orgoglio, tra i migliori d'Italia, tanto che qualche anno fa nel libro "La deriva", gli autori G.A. Stella e S. Rizzo potevano affermare che la quantità di polveri emesse era *"Pari a quanti ne escono, stando alle tabelle dell'UE, dai tubi di scappamento di 15 automobili Euro 2"*.

Ma le cose cambiano: adesso la centrale elettrica di Fusina si avvia ad essere dismessa, secondo il piano nazionale di spegnimento di tutte le centrali elettriche a carbone. Quindi viene meno il forno di cui si era fatto uso, primi ed unici in Italia, per recuperare l'energia dal Combustibile Solido Secondario (CSS) prodotto da Ecoprogetto. CSS, va ricordato che, a norma di legge, NON è rifiuto, ma una materia prima di recupero, e che per circa il 50% è costituito da frazioni rinnovabili.

Venendo meno la Centrale di Fusina si deve risolvere il problema di chiudere il ciclo dei rifiuti, in qualche modo.

prof. Armando Zingales

Chimico

Affermare che si deve arrivare qui ed ora a “rifiuti zero” è un bell’obiettivo, ma irrealizzabile nell’immediato. Basti pensare alle diverse decine di milioni di presenze turistiche che in tempi normali (non di Coronavirus) sostengono l’economia veneziana e che non sono facilmente governabili per effettuare la differenziazione spinta dei rifiuti che producono. Tant’è che il traguardo di circa il 60% di differenziazione (complessiva) è un ottimo risultato.

Nessuno racconta, però, che anche i Comuni più ricicloni (con differenziata superiore all’80-85%), poi sono costretti a smaltire in qualche modo (per lo più in discarica) ben il 15-20% della raccolta totale. Mentre Venezia col suo impianto ne manda in discarica il 3%.

Quindi sognare l’interruzione della produzione e combustione di CSS (che non è rifiuto, ma prodotto) significa interrompere una filiera virtuosa e creare nell’immediato e per anni a venire, un grosso problema di collocazione del CSS stesso. Questo può avvenire, certamente, ma solo sottoscrivendo contratti, spesso onerosi, con impianti autorizzati, in Italia o in altri Paesi, per il recupero dell’energia.

Dobbiamo essere estremamente chiari: questa ipotesi è scorretta eticamente, perché scarica il problema della chiusura del ciclo dei rifiuti della nostra comunità su altre comunità, con una mentalità “neocoloniale”, e ha come immediato contrappeso il balzo in alto, di molto, dei costi dell’intera filiera, che pertanto devono essere poi ribaltati sulle bollette che pagano i cittadini. E’ questo che vogliono i promotori delle petizioni?

La sostenibilità, come ho spesso ripetuto in più di una occasione, non può limitarsi all’aspetto ambientale, ma deve essere anche sostenibilità sociale ed economica. E nemmeno può riguardare un solo “momento” o “periodo” del ciclo di vita dei prodotti che utilizziamo per la nostra vita quotidiana: la sostenibilità deve essere valutata per tutti gli aspetti (ambientali, economici e sociali) e considerando la vita dei prodotti, come si usa dire, “dalla culla alla tomba”. Solo così si compie un’operazione scientificamente ed eticamente corretta.

Senza questo principio di sostenibilità “globale” saremo portati, come purtroppo è già accaduto, a riversare i nostri rifiuti sulle comunità meno forti e fortunate. Per poi scoprire che c’è chi in omaggio alla massimizzazione del profitto “tout court”, organizza in maniera lecita e illecita un traffico di rifiuti verso i “territori pattumiera” di volta in volta selezionati dalla malavita organizzata.

Il principio base è che ogni comunità deve organizzarsi per non gravare, con i propri rifiuti, su altre comunità. Questo a Venezia è stato fatto ormai da molti anni. Il condivisibile cambiamento, a fini migliorativi, delle politiche energetiche nazionali, impone di modificare il quadro che avevamo costruito. Immaginare che da oggi e per i prossimi venti anni (durata tipica di un impianto di termovalorizzazione) si possa arrivare ad una gestione a “rifiuti zero” è una bella utopia, ma scarsamente probabile. Mentre noi cittadini e amministratori locali dobbiamo risolvere il problema del ciclo dei rifiuti “qui ed ora”.

Poi lavoreremo tutti insieme per “tendere” alla meta di rifiuti zero, come già abbiamo fatto per diminuire e di molto il volume (e il peso) di quelli prodotti negli ultimi anni, a partire dal miglioramento e alleggerimento degli imballaggi delle merci e degli alimenti.

Un impianto flessibile, come quello previsto nella nostra città, ci consentirà di accompagnare questo processo virtuoso senza insostenibili aggravii di costi per i cittadini, ma anche senza peggioramento della qualità dell’aria che respiriamo.

Per giustificare questa affermazione basta considerare che mai e poi mai le emissioni del termovalorizzatore dell’ultima generazione che si vuole costruire potranno essere paragonate per qualità e quantità alle pur basse emissioni della centrale elettrica. Per due motivi sostanziali: da una parte i volumi di materia bruciata, sono molto maggiori nella centrale elettrica. In secondo luogo perché il CSS prodotto dagli impianti del Polo integrato di Fusina è intrinsecamente meno inquinante del carbone fin qui (in larga parte) usato nella Centrale Elettrica. E solo i sofisticati impianti di abbattimento dei fumi presenti nella centrale, insieme alla direzione dei venti dominanti, hanno consentito alla popolazione di non avere incidenze negative statisticamente significative.

prof. Armando Zingales
Chimico

A maggior ragione ciò accadrà con un impianto molto più piccolo e che brucia materiale meno inquinante e che naturalmente è dotato di tutti i sistemi di abbattimento degli inquinanti allo stato dell'arte.

Ecco, egregio direttore: mi è sembrato doveroso che almeno uno, che ha dedicato alla scienza chimica tutta la sua carriera, facesse sentire una voce che invita a ragionare secondo logica ed etica e non secondo paure viscerali immotivate ed indimostrate.

Peraltro, sul sito di Veritas (www.gruppo-veritas.it), si trova, in ossequio al principio di trasparenza, ogni informazione possibile.

Confido che i nostri concittadini abbiano l'attenzione di informarsi anche "alla fonte"!).

Prof. Armando Zingales
